

ANNO I - N. 1



Pizzorno

GENNAIO 1945

POLITICA DI CLASSE

RIVISTA DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

SOMMARIO

DISCUSSIONI: 1) Tutto il potere ai C.L.N.;
2) Per una base di massa dei C.L.N.;
3) La situazione politica nell'Italia liberata.

LA DICHIARAZIONE DEL PARTITO
SULLA POLITICA DEL C.L.N.

CHIARIFICAZIONE.

LA RIPRESA SOCIALISTA IN FRANCIA.

SOCIALISMO E RELIGIONE.

SENZA IMPEGNO: Professionisti.

Libreria Editrice « AVANTI! »

Anno 1945

D I S C U S S I O N I

« TUTTO IL POTERE AI COMITATI DI LIBERAZIONE »

(Dal discorso di Nenni per la commemorazione del 27° anniversario della Rivoluzione Russa).

La nostra parola d'ordine « tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale » non è l'equivalente storico e sociale della parola d'ordine di ventisette anni or sono « tutto il potere ai Soviet », ma esprime le esigenze fondamentali della lotta nella quale il nostro popolo è impegnato per la sua indipendenza, per la sua libertà. « Tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale » significa: tutto il potere a coloro che per venti anni hanno lottato contro la dittatura di Mussolini; tutto il potere a coloro che hanno lottato e cospirato e cospirano e lottano ancora nell'Italia settentrionale contro il nazi-fascismo; « tutto il potere ai Comitati di Liberazione Nazionale » significa: tutto il potere ai combattenti del Corpo italiano di liberazione che sta per tornare al fronte e al quale mandiamo il nostro commosso saluto; significa: tutto il potere ai marinai, ai soldati, agli aviatori che nel Settembre dell'anno scorso, quando il re ed i principi fuggivano a Pescara, presero le armi e seppero difendere l'onore italiano in una delle ore più gravi della nostra storia nazionale.

Coloro che oggi alla nostra parola d'ordine « tutto il potere ai Comitati di Liberazione nazionale » oppongono l'altra parola d'ordine « tutto il potere allo Stato », fanno, inconsciamente o no, il gioco della reazione, perchè danno per risolto il problema della riorganizzazione dello Stato che non è ancora risolto e che noi risolveremo attraverso la lotta di tutti gli italiani.

Lo Stato in Italia non sarà lo Stato democratico, al quale tutti i poteri potranno essere conferiti, finchè l'epurazione non sia stata compiuta, finchè le sanzioni non abbiano raggiunto i responsabili di venti anni di fascismo e della guerra, finchè non siano state distrutte le due oligarchie, agraria e industriale, che sono accampate nel nostro paese come nemiche del popolo e della nazione, finchè dal-

la volontà del popolo e della Costituente non sia sorta la libera repubblica italiana.

La democrazia, insomma, non è un ideale astratto per dissertazioni ideologiche, ma è una lotta concreta di ogni giorno, di ogni ora; ed a questa lotta noi chiamiamo il popolo, senza nessuna esclusione preventiva, senza fare questioni di religioni o di eredi politici, senza pretendere monopoli di alcun genere. Nessuna promessa che non sia seguita dai fatti può impedirci di cercare coi mezzi della persuasione e della mobilitazione delle masse di ottenere che l'Italia sia finalmente degli italiani; nessuna promessa di orientamento a destra o di orientamento a sinistra può fermarci sul cammino delle nostre rivendicazioni: noi vogliamo l'unità del popolo, ma per andare avanti, non per tornare indietro!

Noi domandiamo al Governo, che vogliamo sostenere con tutte le forze del nostro entusiasmo ogni qual volta esso accoglierà e tradurrà in legge l'appello del popolo, di essere implacabile contro coloro che tramano nell'ombra una controrivoluzione preventiva, e di favorire con tutti i mezzi la libera espressione del popolo. L'Italia ha i suoi generali bianchi come la Russia ebbe i suoi Korniloff; l'Italia ha i suoi militari da pronunciamiento, come la Spagna ebbe i suoi Franco. Noi tendiamo una mano fraterna a tutti i soldati, noi tendiamo una mano fraterna a tutte le forze armate in difesa dell'ordine ma domandiamo che alla testa di questi soldati e di queste forze di polizia ci siano uomini che credano nella democrazia, che credano nella libertà, che vogliano marciare insieme al popolo, non contro il popolo!

PER UNA BASE DI MASSA DEI C.L.N.

Poichè appare evidente che la crisi del C.L.N. è una conseguenza del suo isolamento dalle masse, è necessario per infondergli vita rafforzare i vincoli che a queste possono unirlo. I C.L.N. regionali sono praticamente avulsi dalla vita del popolo. Soltanto attraverso un attivo ri-

cambio dalla periferia al centro, dal popolo all'organo di governo e viceversa, i C.L.N. potranno far sentire la loro azione, portando un efficace contributo alla soluzione dei problemi che dal popolo sono maggiormente sentiti. E' necessario quindi un duplice ordine di riforme: 1) in senso informativo; 2) in senso esecutivo.

Per ottenere il primo scopo, bisogna cercare di dare il massimo sviluppo agli organi periferici: C.L.N. comunali, di azienda, comitati di agitazione, comitati professionali, Fronte della gioventù, Fronte degli intellettuali, ecc. Questi devono diventare gli strumenti della educazione politica delle masse, gli organi di penetrazione nel popolo, quelli che devono sentirne ed esprimerne i bisogni, in campo sociale prima ancora che politico. Nello stato di diseducazione politica, di ignoranza giuridica, di sbandamento morale in cui si trovano le masse, è vano pensare di poter interessare queste ultime mantenendo l'azione in un campo strettamente politico. I partiti stessi, costituiti come sono da elementi che hanno sì un orientamento ideologico, ma che sovente mancano di vero senso politico, di acuta sensibilità politica, si dimostrano troppo spesso impari al compito che dovrebbe essere il loro: quello di educare le masse politicamente. E' necessario quindi che a questa politicizzazione delle masse si giunga per gradi, non trascurando gli aspetti più largamente sociali della questione che maggiormente si impongono. E ciò si potrà ottenere allargando al massimo la partecipazione dei singoli a questi organi periferici e lasciando ad essi organi una vasta autonomia.

Per questo ritengo buona la proposta di far entrare nei comitati periferici i rappresentanti di categoria, al di fuori di ogni etichetta di partito, e senza troppo preoccuparsi di mantenere una esatta pariteticità fra le tendenze rappresentate. Solo riuscendo ad immettere rappresentanti di vaste correnti di interessi in questi organismi, si potrà raggiungere lo scopo, che è quello di avvicinare le masse, di sentirne i bisogni, di aiutarne l'orientamento. Noi, socialisti, dobbiamo, non rinchiuderci nel timore di vederli scappare di mano la direzione dei movimenti popolari, ma lasciare che questi ultimi si svolgano liberamente; compiere un'opera di liberazione prima ancora che di direzione. Questa necessità è forse ancora

troppo poco sentita nel nostro partito. Bisogna dare a questi organi formati da elementi il più largamente rappresentativi la possibilità, studiati che abbiano i loro particolari problemi, di far giungere le loro deliberazioni tempestivamente ed efficacemente agli organi centrali, C.L.N. regionali e C.L.N.A.I. Si propone a questo scopo nella Dichiarazione del partito la costituzione di Commissioni di contatto fra i vari organi e il C.L.N. Bisogna però evitare che attraverso a queste commissioni, formate da rappresentanti di partiti, si abbia un ritardo o peggio un travisamento delle deliberazioni degli organi stessi. A noi pare che, anche in fase cospirativa, dovrebbe essere possibile far arrivare tempestivamente i risultati delle deliberazioni agli organi centrali senza appesantire eccessivamente la procedura. Un membro stesso degli organi periferici, o dei comitati d'intesa, dove ci sono, che dia ai suoi compagni particolare affidamento di onestà e di obiettività, potrebbe essere incaricato di questo collegamento. Questo che importa è che il C.L.N. regionale abbia la sensazione continua di essere informato di tutti i bisogni delle varie categorie di lavoratori (*).

Ma tutto questo lavoro rimarrebbe inutile e sterile, se in seno al C.L.N. regio-

(*) La istituzione di Commissioni di controllo presso il C.I.N.A.I. e i C.L.N. regionali, come si propone nella Dichiarazione del Partito, non comporta già che gli organismi periferici abbiano a rappresentare i loro interessi e le richieste solo attraverso commissioni. Questo potrà essere fatto, anzi dovrà essere fatto nella semplice forma che l'autore dell'articolo dice. Le Commissioni previste sono infatti organi permanenti del Comitato, che delega dei suoi membri a tenere contatto diretto con i C.L.N. di base. La procedura non viene in alcun modo complicata. Invece si vuol rendere possibile quel che oggi non può accadere, e cioè che gli organismi periferici abbiano un aggancio con gli organi centrali. Praticamente oggi non può avvenire che un delegato di un C.L.N. di base si presenti ai Comitati che esercitano una maggiore autorità. Questo potrà essere invece quando funzioni presso il Comitato una Commissione espressamente incaricata di questo compito. (N.d.R.).

nale tali bisogni non trovassero pronta e immediata rispondenza. La riforma vera del C.L.N. è al centro, più ancora che alla periferia, che si rende necessaria. Abbiamo fiducia che il sentire più vivamente e continuamente arrivare il diretto impulso popolare possa infondere nuova vita al C.L.N., ma bisogna che nel contempo il C.L.N. si renda conto che sua funzione essenziale è quella di venire incontro a questi bisogni del popolo, di appoggiarne le rivendicazioni, e agisca secondo gli impulsi che dal popolo riceve. Troppo spesso invece la sua attività si esaurisce nel difendere posizioni di partito che assai poco interessano le masse, sulle quali è chiamato a svolgere la sua azione di governo. E' tempo che ci si sganci dalla fase tattica preparatoria, per entrare finalmente su una linea di realizzazione, per raggiungere almeno un primo obiettivo: quello della penetrazione politica nel popolo. Bisogna che il C.L.N. riesca a rendere sensibile al popolo la sua esistenza, e lo potrà soltanto se interverrà attivamente nella vita di lui, senza lasciarsi fermare da considerazioni di equilibrio di forze e di esclusivismi di parte.

a. c.

LA SITUAZIONE POLITICA NELL'ITALIA LIBERATA E LA NUOVA PAROLA D'ORDINE DEI PARTITI

(Lettera dal Sud)

Nel territorio liberato, dove le autorità militari inglesi e americane sono venute cedendo gradatamente il posto alle autorità civili italiane, si è assistito generalmente a uno stesso processo che ha portato la popolazione, dalla fiducia iniziale, alla delusione e ad un progressivo distacco dalle autorità pubbliche.

In un primo momento la autorità del Governo è dappertutto abbastanza sentita, in quanto essa è sostenuta dai C.L.N. provinciali e comunali, riconosciuti come sincera espressione della volontà di resistenza al fascismo ed al nazismo, attorno ai quali perciò si raccolgono, ben disposti, i diversi strati della popolazione. Se in seguito l'ascendente del Governo vien meno e il distacco si fa sempre più pronunciato, ciò si deve al fatto che

nei grandi e nei piccoli centri il popolo constata dolorosamente, non tanto la mancanza di ogni indizio di un alleviamento delle enormi difficoltà della produzione e del commercio (tutti intendono essere queste le conseguenze inevitabili della guerra guerreggiata sul nostro suolo), quanto la permanenza nelle amministrazioni civili, militari e spesso politiche, di coloro che al fascismo avevano aderito occupando posti direttivi.

L'eliminazione infatti di un segretario federale non implica punto che la polizia, l'ufficio tasse, la prefettura, il comune abbiano cambiato nè i metodi nè i fini. Per il contadino, per l'operaio, il piccolo impiegato il fascismo non era soltanto il tronfio gerarca, ma tutto quell'apparato di forze che, al servizio del fascismo, li obbligava a piegare la schiena sotto lo sfruttamento, l'ingiustizia, l'oltraggio, l'angheria.

Con l'arrivo degli Alleati sono stati celebrati clamorosi processi contro i criminali responsabili; in alcune città si è proceduto alla eliminazione fisica di qualcuno tra i peggiori esponenti della feccia fascista. Per un momento ciò ha soddisfatto l'opinione pubblica, ma passata la euforia l'uomo della strada si è accorto che non si verificava nessun cambiamento radicale e profondo. Come per il passato arrivavano da Roma i Prefetti, i Questori e i questurini, venivano imposte le tasse e le requisizioni, come per il passato nessuno interpellava il contadino sulle modalità dell'ammasso, l'operaio sulla gestione della fabbrica.

Il malcontento del singolo per il mancato rivolgimento si amplia, volge a generale sfiducia in se stessi e nel futuro; soffocata ogni spinta dal basso si opera una frattura fra popolo e Governo.

In realtà il Governo Bonomi ha affrontato in maniera del tutto inadeguata il problema del rinnovamento italiano. Molti, troppi uomini politici al Governo credono che lo stato italiano ridiventi di per sé democratico una volta liberato dagli elementi fascisti. Se anche questo si volesse attribuire a semplice ingenuità da parte dei campioni della nuova democrazia, è certo che uno stato non si ricostruisce sull'apparato prefascista.

Alla fine di una tale operazione lo Stato italiano non esisterebbe addirittura più, poichè è da chiedere quanti siano i funzionari che sono passati attraverso

venti anni di fascismo senza rimanere imbevuti di autoritarismo, di arrivismo, di disonestà. Dalla Pretura alla Corte dei Conti il fascismo ha tutto corrotto. Comunque sia, è certo assodato, ormai, che il Governo Bonomi non riesce neanche ad epurare dalla schiuma fascista le diverse amministrazioni.

La crisi che agita il popolo ed il Governo italiano, la cui eco giunge fino alla stampa fascista, non ha altra causa che questa: l'assurdità di voler democratizzare l'Italia servendosi di organi creati appositamente per reprimere ogni velleità rivoluzionaria, ogni aspirazione alla libertà delle masse popolari. Lo Stato italiano non va semplicemente epurato, lo Stato italiano non va rattoppato e riverniciato, lo Stato italiano va ricostruito daccapo e la sua ricostruzione deve procedere di pari passo con la distruzione del vecchio stato democratico.

Si rendono conto nell'Italia liberata di questa necessità? Alcuni partiti, alcuni uomini, sì. Nel discorso commemorativo della rivoluzione russa il compagno Nenni, dopo aver detto che al Governo può essere attribuito tutto il potere solo ad epurazione compiuta e a Repubblica instaurata, ha lanciato la parola d'ordine: *Tutto il potere ai Comitati di Liberazione*. E' molto chiaro cosa ciò significa per il Partito Socialista. Il futuro governo repubblicano non potrà evidentemente avvalersi, nella sua opera ricostruttiva, di organi i quali già oggi oppongono una resistenza sorda ad una mite epurazione. Esso dovrà trovare sostegno in altri organismi, forti del consenso popolare, atti a mobilitare le masse, in modo da travolgere le resistenze della reazione e de-

gli inerti.

Questi organi giustamente debbono essere ravvisati nei Comitati di liberazione, i quali, se è vero che non hanno mancato di risentire della attuale depressione delle masse possono ancora considerarsi l'unico organismo politico che goda di una effettiva autorità morale presso gli italiani.

« Tutto il potere ai Comitati di Liberazione » significa l'esautorazione del Prefetto di carriera, fascista fino al 25 luglio, significa l'esautorazione dei corpi di polizia addestrati alla caccia dei sovversivi, significa la epurazione dell'esercito, che sotto la guida di Messe e sull'esempio di Badoglio va raccogliendo le formazioni fasciste per affidarle agli ufficiali monarchici. Significa opporre alle autorità centrali, animate da spirito retrivo, l'autogoverno popolare, perchè è sui C.L.N. di base che l'azione liberatrice si fonda. Sono infatti i C.L.N. periferici che, per la mancanza di rapporti con gli organi ufficiali dello Stato e per la precarietà dei legami organizzativi, meglio riescono a sottrarsi alla pressione dei partiti moderati e alle influenze contrarie ad uno sviluppo rivoluzionario, che si manifestano al centro in seno ai Comitati stessi. Essi sono portati naturalmente a valersi delle formazioni partigiane, in collaborazione delle quali già operarono.

Così nell'Italia liberata il Partito Socialista chiama popolo e partigiani a dare il loro valido appoggio per la costruzione dello Stato democratico, per l'annientamento delle resistenze fasciste, monarchiche, burocratiche.

Se.

La dichiarazione del Partito sulla politica del C.L.N.

Pubblichiamo la parte politica della Dichiarazione votata dal Comitato Centrale per l'alta Italia.

Con la Mozione programmatica approvata dal Convegno interregionale del Novembre scorso e la Dichiarazione della Direzione sulla crisi governativa, essa completa la pubblica documentazione sulla politica del Partito in questa fase avanzata della lotta di liberazione, nella quale si vedono delinearci con sempre

maggiore nettezza i problemi fondamentali della rinascita democratica in Italia.

E' merito del nostro partito di aver reagito con crescente energia al ristagno politico dell'ora, che è in così stridente contrasto con la gravità della situazione rafforzare la lotta. Il Partito è alla testa e con l'urgenza sempre più grande di rafforzare la lotta. Il Partito è alla testa delle forze che sono decise a non ammettere una seconda edizione del 25 luglio ed a portare a fondo la lotta di li-

berazione contro tutti i tentativi che la reazione fa di dominarle, imbrigliandola nelle maglie di una pseudo legalità e inferendogli colpi ad ogni occasione, per scuotere l'ascendente e l'autorità degli organismi popolari.

Venti anni di fascismo hanno purtroppo radicato negli Italiani uno spirito di adattamento e un'inerzia mentale che trattiene dall'azione e da ogni manifestazione che non abbia un esito utilitaristico immediato. A stento si arriva a comprendere una iniziativa politica che non possa toccare nell'atto stesso un risultato materiale e non muova dal presupposto di una accettazione dei rapporti di forza esistenti. Il Partito reagisce a questo conformismo pratico e a questa abulia con l'ardimento e il disdegno del calcolo, con la coerenza lineare all'idea e la dirittura di una condotta che non smentisce mai i fini. E' un esempio che smuove la coscienza popolare, e noi lo constatiamo nelle simpatie crescenti che vengono al Partito, nella adesione sempre più larga che esso trova.

Crisi di natura politica. - Il prolungarsi della guerra sul territorio nazionale, ritardando oltre ogni previsione la ricongiunzione dell'Italia centro-meridionale all'Italia del Nord, ha portato la lotta di liberazione a un punto critico. La crisi di governo a Roma si accompagna a una crisi che non è soltanto di carattere funzionale, ma anche politica, del C.L.N. nell'Alta Italia. Come sarebbe vano diminuire nella sua gravità la secessione dei due partiti che, continuando a far parte del C.L.N., hanno rifiutato di dividere ulteriormente la responsabilità del potere, così sarebbe mancare di sincerità verso noi stessi il non riconoscere la portata profonda del disagio che da tempo si risente in seno al C.L.N.A.I., e che è venuto portando ad un progressivo allentamento dell'unità in questo organismo, e al declino della sua autorità e del suo prestigio. Non vale a spiegare una tale involuzione la difficoltà materiale in cui il C.L.N. si trova ad esercitare i poteri di governo segreto nell'Italia invasa, perchè di fatto le sue funzioni non sono state mai funzioni di governo, nè vale a spiegarla il cattivo funzionamento dei collegamenti o le deficienze di metodo e di organizzazione, poichè l'organismo vitale supera facilmente per virtù propria

queste manchevolezze. Nè basta proporre il perfezionamento dei servizi, là dove si riscontra propriamente un caso di abulia. Quando si indica come ragione delle debolezze del C.L.N. la mancanza di una base di massa, suggerendo un rimedio, come rimedio, un allargamento strutturale del C.L.N., stesso, destinato ad assicurargli l'appoggio di più larghi strati della popolazione, si rileva, a vero dire, un effetto piuttosto che la causa del fenomeno. Se la debolezza del C.L.N. si appalesa precisamente nella incapacità di organizzare e di attivare le forze di massa, questo si deve per noi a un fatto determinante che è essenziale mettere in luce. Si deve al fatto che il C.L.N. non si è trovato più in grado di imprimere una direttiva politica propria alla lotta di liberazione, a cominciare dal momento in cui, con la costituzione del governo democratico, la concentrazione dei partiti si sdoppiava cessando di avere come espressione esclusiva il C.L.N.; e, quel che è decisivo, che esso ha mancato di farlo da quando la divisione dei partiti circa le direttive di governo, è andata sempre più pronunciandosi sino a sboccare nella crisi. Mancando di un indirizzo proprio di azione, il C.L.N. doveva da questo momento andare fatalmente incontro alla sua consunzione. Le cause della crisi sono dunque di natura politica, e non organizzativa, e non è con una riforma che tenda ad operare dall'esterno un rafforzamento nella compagine del C.L.N. che essa si può superare.

L'unità che è da confermare. - Sorto per coordinare unitariamente la resistenza al nazifascismo, il C.L.N. riuscì di fatto, bene o male, ad assolvere a questo compito nella prima fase della lotta. Si poteva ritenere allora che, con la cacciata dei tedeschi, esso si sarebbe trasformato in governo, garantendo alle masse i frutti dei sacrifici sostenuti. Il contributo politico dell'azione del C.L.N., senza che avesse bisogno di essere altrimenti formulato, era precisamente in questo impegno, espresso del resto in tante dichiarazioni pubbliche, di assicurare al popolo la libera espressione della sua volontà perchè in essa avesse il suo esito la lotta antifascista e fondamento la rinascita democratica.

Sussiste ancora questo impegno? Se sì, la conferma deve esserne data in forme esplicite. Ed è a questo punto quanto mai necessario che si faccia, perchè il C.L.N. non può ignorare l'evoluzione della politica

nell'Italia liberata dai nazi, e l'opposizione che gli è mossa dalla reazione monarchica. La crisi politica è sintomo ed espressione di una crisi nazionale. Essa rivela di quali imponenti forze disponga la reazione per stroncare l'anelito del popolo alla libertà, quali possibilità le si offrano nel sostegno prestato dalle sfere governative inglesi alla monarchia che, perduto ogni prestigio e legittimità, coalizza attorno a sé, agendo nelle forme più irresponsabili, tutti gli interessi che han ragione di contrastare alla libertà e di opporsi alla volontà popolare. Dopo che le manovre monarchico-reazionarie hanno dato così clamoroso scacco al Comitato di Liberazione nella soluzione della crisi romana, che parola ha da dire il C.L.N.A.I. dove la lotta impegna ancora duramente le forze dell'antifascismo? Di fronte alla volontà sabotatrice di una cricca che ha impedito l'epurazione e cerca presidio nei residuati più reazionari del fascismo, i quali non si vogliono eliminare, ma anzi di nuovo occultamente vengono alimentati, che parola ha da dire il C.L.N. nel nord d'Italia, dove oggi deve affrontare la ripresa del fascismo repubblicano? Bisogna uscire dal silenzio e dalle incertezze. Tali interrogativi vanno risolti se si vuole evitare la paralisi del C.L.N. in un momento così difficile e delicato della vita nazionale. Dove nuovo vigore è da infondere nella lotta che si fa sempre più ardua, e l'unità deve essere rinsaldata tra le forze dell'antifascismo, si deve confermare senza attenuazioni che si combatte *per la libertà del popolo*. Si deve dire che l'Italia è una e una la rivendicazione assegnata alla lotta di tutta la nazione. Si deve dire che la lotta di liberazione si dirige allo stesso modo contro il nazifascismo e contro tutti i tentativi reazionari di opporsi alla volontà popolare. Il C.L.N.A.I. deve pronunciarsi chiaramente contro la reazione monarchica, perchè il popolo non potrà mai ammettere che siano date soluzioni di tipo badogliano alla lotta di liberazione, che tante soqerENZE costa e tanto sangue. La questione monarchica non è più quella di un istituto conservato sotto condizione fino alla convocazione della Costituente, dal momento che la monarchia oggi opera di nuovo ed intriga come fattore di reazione nella vita italiana. Mantenersi ancora agnostico di fronte a fatti così manifesti, vorrebbe dire da parte del C.L.N. sottrarsi alle responsabilità che porta, sarebbe confessare la propria impotenza.

Necessità di fronteggiare la ripresa fascista. - La gravità del problema che condiziona la rinascita democratica in Italia, che si misura a Roma dalla crisi di governo, si appalesa nel nord nel fenomeno della ripresa fascista. Se il fascismo repubblicano è avulso da questa parte del paese calcato dal tallone nazista, e privo di una forza viva, come lo è la monarchia nella parte d'Italia presidiata dagli anglo-americani, esso, non meno di quella, riesce però a coalizzare attorno a sé tutte le inerzie e le resistenze passive che si oppongono alla conquista delle libertà popolari. Il fascismo repubblicano ha oggi buon gioco nello sfruttare la deliberata compressione delle forze antifasciste praticata dagli inglesi e la impotenza cui le mene monarchico-reazionarie riducono quel morticino di democrazia che la « liberazione » ha partorito a Roma. Il fascismo repubblicano è stato abbandonato come un relitto dagli interessi capitalistici che della dittatura furono patroni e tutori per venti anni. Presto esso si troverà sciolto dagli ultimi legami che ancora lo impacciano e liberato dal carico di ogni responsabilità. Solo l'asservimento al nazismo che conserva ancora una compagine statale e tali vincoli con la plutocrazia, gli impediscono oggi il tentativo di riconquistare autorità e potere attraverso un sovvertimento sociale. Ma esso si prepara certamente a farlo, si prepara a nuovi camuffamenti per la grande avventura quando la forza militare tedesca sia stata spezzata e sia crollato lo stato nazista. Il fascismo potrà sfruttare gli impulsi più torbidi del malcontento, della insofferenza e della ribellione che sono ingenerati da una catastrofe, la quale appare suggellata dalla viltà della monarchia e dal basso mercato che del paese si dispone a fare la coalizione monarchico-reazionaria. Il fascismo repubblicano, come mira oggi ad esasperare i sentimenti dell'offesa dignità nazionale, per farsene un'arma contro la monarchia, che ha sempre volta a volta tradito, così si dispone a concorrere con i partiti popolari, usando della più sfrenata demagogia, per ostacolare e sopraffare il governo di domani. Gli uomini del fascismo repubblicano puntano su questa cartà per tirare la rivincita, o quanto meno per barattare la loro salvezza. Non c'è da illudersi che essi non possono aver seguito in coscienza incortivate da un regime ventennale di corruzione e di violenza. Il nostro partito addita in tutto questo un agguato pericoloso alla li-

bertà di domani, e chiama il C.L.N. a parlare per tempo alla minaccia. Il C.L.N. potrà sostenere la prova nella nuova fase di lotta, che ha indizi indubbiamente difficili, e fronteggiare validamente la ripresa fascista, legando a sé indissolubilmente le masse popolari, solo se saprà provare la sua intransigente opposizione alla monarchia che si fa centro della reazione capitalistica, e l'assoluta sua indipendenza da ogni interesse e influenza straniera.

Direttive popolari nella lotta di liberazione. - Il Partito Socialista è pronto a impegnare su questa base politica tutte le sue forze per animare di nuovo slancio e potenziare l'azione del C.L.N. Esso però non vede quale soluzione possa avere, fuori di questa via, la crisi che lo travaglia, e intende fissare chiaramente le responsabilità che i partiti si assumono di fronte alla indilazionabile questione che oggi si pone, di definire fuor di ogni equivoco le direttive popolari della lotta di liberazione.

C H I A R I F I C A Z I O N E

Con la recente Dichiarazione sulla politica del C.L.N. votata dal Comitato Centrale per l'A. I. il nostro partito ha trasferito su un nuovo piano il dibattito aperto dalla lettera del P.d.A. ai partiti che lo compongono, dandogli quell'ampiezza e profondità che si doveva.

Come a Roma, con la ferma opposizione a Bonomi e alla reazione monarchico-capitalista, così nell'alta Italia, col franco richiamo dei partiti alle responsabilità e agli impegni assunti verso le masse lavoratrici, il nostro partito sa prendere, in un'atmosfera di conformismo, un'iniziativa coraggiosa e chiarificatrice. Partito espresso dal proletariato, che trae la sua forza dalla partecipazione cosciente di tutti i suoi militanti ai fini diretti, e non soltanto lontani, dell'azione, esso non può praticare contorte politiche e reagisce d'istinto, all'infuori d'ogni calcolo, là dove si porta minaccia agli interessi della classe lavoratrice.

Con salutare crudezza, la Dichiarazione del partito riporta la questione di un allargamento e rafforzamento del C.L.N. ai suoi veri termini, mettendo a fuoco il problema fondamentale del momento, che è quello di meglio consolidarne la compagine, per assicurare la vitalità dell'organismo.

Non è tanto in questo momento questione di vedere se e come il C.L.N., piuttosto che altra espressione di una politica di massa, potrà essere la forma propria di enucleazione della nuova democrazia, quanto questione di dare impulso e vigore all'azione.

Sovrasta ogni altra, nell'infocata realtà che viviamo, l'urgenza dell'azione. E poiché vano sarebbe nascondersi ch'essa risente del disagio in cui i partiti coaliz-

zati nel C.L.N. sono stati messi dal corso che la politica ha avuto in quella parte d'Italia dove qualche libertà è stata recuperata, non bisogna attardarsi oltre in esso, ma andare a fondo nelle difficoltà che si incontrano, a costo di scoprire cose spiacevoli. A questo intento la Dichiarazione mette bene in luce il presupposto politico che un'azione comune poteva avere ieri e deve avere oggi, in una lotta che non è e non può essere condotta soltanto per la liberazione del suolo nazionale, ma deve restituire a libertà un popolo.

Il C.L.N. ha spiegato, iniziando la lotta di liberazione, l'insegna delle libertà popolari, perchè non sono forze cieche, come quelle che vengono convogliate alla guerra da una disciplina statale, che possono sostenerla, perchè un popolo si muove levandolo alla coscienza dei suoi diritti. La conquista delle libertà popolari doveva essere, e fu dichiarata, il fine della lotta. Oggi che questo fine pare essersi annebbiato, non è sforzandosi di persuadere ai vantaggi della cobelligeranza (senza ch'essa abbia bisogno d'essere così cingnicamente dileggiata da chi pretende di esercitare nuova tutela sul nostro popolo), che questa lotta si alimenta tra accresciuti contrasti. La lotta contro il nazifascismo non può risolversi nella resistenza alle forze armate che si oppongono agli eserciti alleati, quando è invece, in tutta la sua estensione, la lotta contro un regime soffocatore di ogni libertà, per la distruzione di un sistema che conculca i diritti di un popolo.

A nessun patto e per nessuna considerazione si deve consentire che questo fine venga offuscato. Non è per calcolo di partito — per avvantaggiarsi sull'imba-

razzo degli altri partiti — che i socialisti richiamano ad esso il C.L.N., ma nell'interesse della lotta comune, che si esaurirebbe fatalmente, degenerando da movimento di popolo in gara di fazione, se esso venisse meno.

Il C.L.N. deve confermare che, immutato dalle vicende della lotta, il fine rimane la conquista delle libertà popolari. La necessità di dare questa conferma viene dal fatto che, sostenute da interventi esterni, le forze che si oppongono all'espressione della volontà popolare sono venute rialzando la testa nell'Italia liberata dai nazi, dove oggi si sforzano di ricostruire sulle vecchie strutture lo Stato monarchico, come nuova cittadella degli interessi capitalistici e asilo dei fascisti odiatori della libertà. Ci domandiamo se il C.L.N. possa assistere impassibile allo scoperto tentativo di soffocare in anticipo la lotta di liberazione nelle regioni dove si continua a combattere perchè si possano domani sostituire alle insegne del littorio gli emblemi della monarchia, che coalizza attorno a sé tutti i nemici del popolo.

Ora, la conferma dei fini assegnati alla lotta — se oggi si rende necessaria per non cadere in complicità con queste manovre — può essere solo in un chiaro pronunciamento contro la reazione monarchica.

A chi si chiede se è mai possibile ottenere che il C.L.N., così come è composto, si pronunci contro la monarchia, dopo che s'è convenuto di non mettere in discussione la forma costituzionale dello Stato fino alla convocazione della Costituente, e che esso si pronunci contro la reazione capitalistico-militare, dopo che i partiti si sono divisi nella crisi recente di governo, — noi domandiamo se è mai possibile alimentare di nuove energie la lotta nei frangenti che si attraversano, senza che questa posizione sia presa e con risolutezza si denunci l'insidia all'unione dei partiti, la minaccia portata alla lotta del popolo.

Non vediamo perchè questa posizione non possa essere assunta nel C.L.N. dai partiti moderati, che svolgono una politica più cauta nell'orbita dello Stato e in seno al governo. In quanto fanno parte di un organismo che trae forza e autorità essenzialmente dalla partecipazione delle masse popolari alla lotta, sono pur tenuti a corrispondere alle esigenze ch'esse vi portano, e possano certamente farlo con

maggior libertà che nella loro politica di governo.

E' un errore pensare od ammettere che nel C.L.N. si debbano riprodurre le posizioni di governo. Conviene riconoscere che dalla (rimangiata e di nuovo contrattata) delega di nominali poteri al C.L.N. è nato un grosso e pericoloso equivoco. Infatti, se in origine essa doveva chiudere il circolo, di un governo emanato dal C.L.N., che investiva dei suoi poteri lo stesso C.L.N., dove continuava la lotta, di fatto, con lo svincolarsi del governo dal C.L.N., e con la soggezione da esso accettata alla monarchia ritornata in scena, tale delega è venuta addirittura a rappresentare una subordinazione del C.L.N. alle pretese autorità costituite. Ora nessuno vorrà sostenere che sia una tesi troppo rivoluzionaria asserire che il C.L.N. deve rifiutarsi, se non si vuole andare, di diventare qualcosa come una prefettura. In verità si prende a volte troppo sul serio nel C.L.N. la delega di governo (la lettera autografa rinfoderata da Bonomi e il nuovo riconoscimento a tasso d'usura), quasi che il C.L.N. non avesse da ripetere la sua autorità da qualcosa di più solido, non la fondasse nel popolo, che riscatta col suo sangue e patimenti inauditi, l'onta inflitta alla nazione dalla cricca monarchico-reazionaria; quasi che la delega di fittizi poteri, che non potranno mai essere esercitati, accresca oggi le sue possibilità di azione.

Il C.L.N. rappresenta il luogo d'incontro di diverse correnti che si debbono equilibrare su un punto intermedio. E quando la lotta di liberazione lo impone, quando si tratta di salvare l'unità, pare a noi che anche i partiti Liberale e Democristiano — i quali non hanno voluto sino ad oggi dichiararsi per la repubblica — benissimo possano consentire che il C.L.N., come tale, (se è vero che lo si vuole elevare a qualcosa più di un semplice Comitato interpartiti) pronunci la condanna di chi sfida il popolo con tanto sprezzo, di chi tenta ogni via per dividere le forze dell'antifascismo.

D'altra parte le sorti della lotta di liberazione non possono essere assicurate altrimenti. E se poi nel silenzio l'unità fosse venuta a mancare, meglio riconoscerlo, perchè inutile sarebbe tentare dei rabberciamenti per legare con una tela di ragno una compagine che si scioglierebbe al minimo strappo; dannoso estendere ulteriormente nelle sue propaggini,

con azioni forzate, un organismo inerte e radicato nel cuore delle masse l'equivoco, ingenerando la confusione ed un disorientamento che sarebbe poi da scontare duramente.

Il Partito Socialista, che ha lanciato nel novembre a Roma la parola d'ordine « tutto il potere ai Comitati di Liberazione », che nel corso della crisi governativa ha strenuamente sostenuto il prestigio del C.L.N., che considera sola espressione legittima oggi di un potere costituzionale nello Stato, resta con ferma determinazione attaccato al C.L.N. nell'alta Italia. Fin che una possibilità ci sarà di difenderlo dalle insidie della reazione, esso lo difenderà, perchè questo organismo di lotta appartiene alle masse. Gli interessi di classe che il partito rappresenta gli impongono però di perseguire senza debolezze l'opera di chiarificazione necessaria, perchè soltanto direttive popolari d'azione possono fare del C.L.N. uno strumento valido di lotta per il presente e la cellula della nuova democrazia per il domani. Esso non desisterà dagli sforzi di spingere il C.L.N. a quella evoluzione che lo deve portar, non già delle reti del vecchio stato monarchico, ma in una opposta direzione, perchè sia veramente, nelle mani del popolo, insegna e arma di liberazione.

La Dichiarazione pubblica del C. C. impegna senza riserve il partito a dare tutto in questo senso e per conseguire un tale risultato. Vogliamo fare ancora questa considerazione in proposito. Non è da negare che qualche incertezza non sia stata in passato nella condotta politica del partito per quel che riguarda il C.L.N. Ora deve essere ben chiaro come essa non da altro derivasse se non dal fatto che il partito — il quale, per la mentalità che lo informa e le caratteristiche della sua costituzione, non potrebbe mai sdoppiare la sua politica e presentare una doppia faccia — non poteva non rappresentare alle masse le incertezze che erano insite nelle cose, quando erano lungi dall'essersi chiarite le determinanti di una situazione quanto mai complessa e piena di equivoci, quale nasceva dal colpo di mano di Badoglio e dal mal definito orientamento dei partiti ricostituiti con una inevitabile improvvisazione. La lotta, perdurando in là d'ogni previsione, ha approfondito la crisi della società italiana e così ne ha fatto anche sempre più lucidamente risaltare i termini. Pertanto al punto cui siamo, v'è certamente bastevole chiarezza nei fatti, perchè la chiarificazione politica la adegui nel processo degli eventi.

MORO

LA RIPRESA SOCIALISTA IN FRANCIA

Dal 9 al 12 novembre 1944 si è tenuto a Parigi il Congresso del Partito Socialista Francese, il quarantottesimo della sua storia, il primo dalla sua ricostituzione.

I. NUOVI QUADRI. Il Partito risulta di pochi vecchi militanti e di moltissimi giovani usciti dalle file dei combattenti e del movimento della resistenza. Niente, al Congresso, che sapesse o ricordasse delle vecchie tendenze organizzate. Una nuova atmosfera, una nuova volontà, una nuova moralità, il desiderio in tutti di liquidare la vecchia pratica parlamentare e il carrierismo. Dei 146 deputati del 1940 e ancora viventi, solo 63 sono stati ammessi al Partito. Tutte le federazioni risultano più numerose e più forti che prima della guerra, tanto da indurre alcuni congressisti a reclamare misure restrittive per evitare l'affollamento delle sezioni ora che il Partito appare tra i più

forti e forse il più forte della Francia. Il Partito tende a divenire una specie di grande formazione repubblicana, democratica e rivoluzionaria, raggruppante tutti gli uomini che vogliono sinceramente lavorare alle trasformazioni sociali conservando il senso della libertà. Sono riconosciuti come membri del Partito quelli che ne facevano parte nel giugno del 1940 o anteriormente e che hanno militato sia nel Partito clandestino sia in una organizzazione della resistenza. Tutti gli altri casi di assenteismo o di attendismo saranno sottoposti a una speciale commissione istituita presso ogni sezione. Il Partito non ammette più l'esistenza di tendenze organizzate. Per il momento la direzione provvisoria nominata dal Congresso è composta di 25 membri in maggioranza nuovi alle responsabilità direttive. Il ventiseiesimo posto è riservato a Léon Blum, deportato in Ger-

mania con migliaia di altri compagni, e intanto occupato dalla nipote Renée, che si distinse mirabilmente nel periodo della lotta clandestina. Particolare emozione suscitò la lettura, da parte dei singoli rappresentanti le federazioni, dei nomi delle centinaia e centinaia di torturati e fucilati, dei morti in combattimento, dei deportati, dei massacrati nelle carceri, e lo spirito di questi martiri può ben dirsi guidasse le relazioni e le discussioni.

2. LA STAMPA. Organo centrale del Partito è il « Populaire » con redattore capo Marcel Bidoux e redattori principali Charles Dumas, Paul Favier. Questo quotidiano, che con « Combat » e « L'Humanité » è tra i più importanti giornali di informazione, tira 180.000 copie. Altro quotidiano è il « Nord-Matin » che tira 200.000 copie. In quasi tutte le provincie escono ebdomadari, bollettini. E' allo studio un progetto per la creazione di una agenzia che provveda ai bisogni dei quotidiani e dei settimanali di provincia già organizzati o in via di organizzazione, mediante la stesura e l'invio di documentazioni, commenti autorizzati, memorie, studi, pellicole cinematografiche, opuscoli, libri, edizioni di riviste, ecc. Nel periodo clandestino oltre al « Populaire » che raggiunse le 90.000 copie, si pubblicarono parecchi altri giornaletti e molti opuscoli tra i quali alcuni illustrati. Tutti i mezzi moderni di pubblicità saranno impiegati per la diffusione della stampa di partito e per la propaganda. Specialisti sono già al lavoro. Si prevede tra l'altro la pubblicazione di un bollettino interno di propaganda, una grande rivista socialista, un manuale ad uso dei propagandisti, scuole centrali e regionali di propagandisti, edizione di film, di manifesti, di pubblicazioni speciali per le donne, i contadini, i giovani, i commercianti, ecc. Per sovvenire alle necessità di questo grande programma propagandistico, viene lanciato un grande prestito detto della libertà.

3. POLITICA INTERNA. Pur conservando la sua indipendenza, il Partito accorda il suo appoggio al governo De Gaulle del quale fanno parte alcuni socialisti come ministri e sottosegretari. Il Partito partecipa al Consiglio Nazionale della Resistenza di cui ha provocato la creazione. Il Partito ha fatto adottare dal C.N.R. un programma socialista o inspi-

rantesi alle tesi socialiste. Il C.N.R. esprime il pensiero dei militanti nel movimento della resistenza e consiglia e sostiene il governo sola autorità legittima. Le milizie patriottiche devono proteggere le iniziative contro i resti della quinta colonna, ma non devono in alcun caso rappresentare un potere distinto dal governo al quale devono essere di aiuto. Per le elezioni municipali che avranno luogo in febbraio con la partecipazione delle donne, il Partito ha respinto la proposta avanzata dal Fronte Nazionale influenzato dai comunisti per la presentazione di una lista unica da far approvare alla popolazione adunata in comizio pubblico. Le elezioni saranno libere e segrete, e il Partito presenterà ovunque una lista completa. In secondo scrutinio sono autorizzate tutte le coalizioni tendenti a sconfiggere la reazione. All'Assemblea Consultiva composta di 248 membri, i socialisti costituiscono il gruppo politico più importante. Seguono i comunisti che si sono ripresi dopo la brutta prova fornita allo scoppio della guerra e che nel periodo della resistenza hanno bravamente lottato contro il nazismo occupante. Il Partito è anzitutto per la lotta sino alla vittoria finale della Francia e dei suoi alleati. Vuole una armata nazionale secondo la struttura e lo spirito che già Jaurès aveva preconizzato e la esperienza confermato. La vittoria non sarà possibile sul nemico se non sarà anche vittoria sul passato e su noi stessi. Fortificato dai suoi sacrifici, confermato nella sua dottrina, rinnovato nella sua composizione, il Partito Socialista sorge dalla Resistenza con un'anima nuova, uno spirito ringiovanito, una struttura trasformata. Esso vuole la socializzazione dei settori-chiave dell'economia come le fonti di energia, le materie prime, le industrie pesanti, i trasporti, le assicurazioni e il credito che orienta e feconda tutte le attività. Questa socializzazione non deve condurre né al capitalismo di stato né a quella burocrazia di cui fornisce l'esempio certa politica monopolistica. Raggruppate per settori specializzati ma dotati di larga autonomia, le officine, come le imprese, saranno amministrate dai lavoratori associati ai tecnici e ai rappresentanti degli interessi generali, ogni consiglio tripartito legiferando con riserva d'accordo con le sue tre sezioni nel quadro del piano economico nazionale deliberato dai rappresentanti del suffragio

universale sovrano. Ma prima di compiere e per compiere questa rivoluzione per la quale il Partito si accorda con tutti quei gruppi che avvertono la stessa necessità, bisogna liberare il Paese dai traditori, dai servi dell'oppressore e procedere alla decentralizzazione dello stato che discende da Napoleone mediante una amministrazione veramente moderna ed efficiente esercitata da repubblicani provati.

4. RAPPORTI CON I COMUNISTI E I CRISTIANO-SOCIALI. Il Partito Socialista aveva proposto al Partito Comunista, ancora durante la lotta clandestina, la nomina di un comitato d'azione per preparare l'unità operaia. I comunisti allora non accettarono. Il Congresso ha rinnovato pubblicamente questa proposta, presentando « al Partito Comunista Francese, con la sua lealtà e la sua tradizionale buona fede, l'offerta d'unità già fatta durante la lotta clandestina ». Il Partito non farà mai dell'anticomunismo, ha dichiarato il segretario Mayer, ma non lascerà attaccare i suoi militanti e non è punto disposto a ricevere lezioni di patriottismo da chi nel 1939-40 non aveva certo l'atteggiamento patriottico che gli ha permesso di compiere dopo il 1941 degli atti gloriosi. L'unità dei lavoratori è stata infranta per divergenze e ragioni che, serie allora, si sono progressivamente attenuate e oggi hanno praticamente cessato di esistere. Bisogna ricostituirla nell'interesse del lavoro, della Francia e della pace.

I rapporti con i Cristiano-Sociali sono cordialissimi. Socialisti e cristiani hanno combattuto insieme, insieme vogliono praticamente la realizzazione dello stesso programma di trasformazione sociale. Le intese fruttuose sono possibili e desiderate, in quanto bisogna sempre distinguere tra fede e clericalismo. Quali che possano essere però le alleanze previste e prevedibili, il Partito pone come condizione essenziale il rispetto integrale della laicità. Esso afferma che la nazionalizzazione dell'insegnamento è una delle condizioni essenziali al mantenimento dell'unità francese, e domanda la soppressione della legge scolastica del 1942 che accordava una sovvenzione annuale di 700 milioni di franchi alle scuole private. (Ad intendere questa presa di posizione giova ricordare tra l'altro che Pétain tro-

vò nell'alto clero e nella borghesia condanna un grande sostegno).

5. POLITICA ESTERA. Il Partito Socialista Francese dichiara che la condizione di una pace di giustizia e di prosperità risiede nella cooperazione politica ed economica dei popoli liberi, e cioè in una organizzazione mondiale della sicurezza collettiva fondata su la giustizia. Questa organizzazione non deve effettuarsi sotto l'egemonia di una o di più potenze, ma sotto la forma di una grande federazione delle nazioni libere abbandonanti ciascuna una parte della propria sovranità a un organismo superiore dotato di una propria direzione, di un bilancio, di una armata sufficiente ad assicurare la sicurezza di ciascuno e di tutti. Questa organizzazione politica deve completarsi con una organizzazione economica e sociale con uffici internazionali per le materie prime, la mano d'opera, il credito, i trasporti, la ricostruzione, ecc. La Germania, le cui istituzioni hitleriane dovranno essere estirpate, dovrà essere integralmente occupata dagli Alleati e disarmata; la sua industria pesante sarà socializzata e gestita dalle nazioni europee; la grande proprietà fondiaria spezzata; l'amministrazione decentralizzata; i colpevoli di guerra puniti; l'insegnamento e la stampa trasformati e controllati nella speranza che un giorno gli elementi democratici tedeschi e le masse operaie faranno essi stessi della Germania una nazione umana e pacifica. Ma il Partito Socialista fissa l'attenzione del paese sui danni della revanche nazionalista che fomenterebbe lo smembramento della Germania e la annessione di territori specificamente tedeschi.

6. UN GRANDE PARTITO. Dai lavori del Congresso, dall'esame della situazione politica francese che vede disperdersi frantumati i gruppi radicali e umiliati e condannati i nazionalisti e i reazionari, dall'eco profonda avuta dal suo lungo manifesto al paese, dalla fede dei suoi militanti, dalla preparazione dei suoi capi e dalla saggezza delle sue risoluzioni, si ha l'impressione che il Partito Socialista Francese sia un grande partito, un centro, forse il maggior centro di attrazione per i giovani e i credenti nell'avvento di un nuovo mondo, un partito destinato ad influenzare in modo decisivo la storia

francese dei prossimi anni. Grande forza repubblicana, democratica e rivoluzionaria della nazione, il Partito Socialista Francese vuole stabilire nella libertà e

con la giustizia la concordia tra i cittadini di Francia e, con la sicurezza collettiva, la pace tra i popoli.

O. S.

S O C I A L I S M O E R E L I G I O N E

Le Chiese cristiane, ed eminentemente la Chiesa cattolica, hanno rappresentato una potenza politica fino all'età moderna. Esse costituivano uno dei termini delle gerarchie sociali in quell'ordinamento che è stato distrutto dalla rivoluzione borghese. Come la nobiltà, la Chiesa incorporava in sé interessi esclusivi e privilegi, che si dovevano abbattere per recare a nuovo progresso la civiltà. Ma come la nobiltà doveva resistere alle rivendicazioni della borghesia che guidava la lotta per la libertà, doveva resistere anche la Chiesa. Era fatale così che questo ostacolo venisse investito con armi che miravano a tagliare nel profondo, recidendo la fede. Infatti, per quante distinzioni si vogliono stabilire tra la religione e la Chiesa, tra la Chiesa come « corpo mistico » e la Chiesa come istituzione terrena, è solo in astratto che si può scindere l'una cosa dall'altra. La persecuzione della Chiesa ha in questo modo sempre finito per prendere carattere di lotta contro la religione.

La Rivoluzione francese è tutta percorsa dalla critica anti-religiosa. Nel corso degli anni in cui il grande rivolgimento si propaga in Europa, attraverso la lotta per la costituzione e le forme parlamentari, la reazione anti-religiosa continuerà, per rimuovere le resistenze che tenacemente opporrà ancora la Chiesa, restando abbarbicata agli interessi delle monarchie e della nobiltà superstite.

La distruzione del vecchio ordine e il conseguimento delle libertà costituzionali rappresentavano per il socialismo un necessario traguardo di tappa, prima di potere con piena indipendenza intraprendere la sua lotta. Così anche il socialismo, che in quegli anni partecipava agli sforzi della borghesia per conquistare la costituzione, doveva pagare il suo tributo alla lotta contro la Chiesa e alla propaganda antireligiosa. La dottrina politica marxista, plasmata nella lotta e come strumento di lotta, è dottrina atea nelle forme più radicali che mai siano state espresse. Non è però questo il legato che

essa tramanda alla posterità. Questa è di essa piuttosto la parte caduca che appartiene al tempo, e un aspetto che il tempo ha consumato e dissolto.

Le condizioni in cui oggi si svolge il pensiero e l'azione socialista sono profondamente mutate. Come la nobiltà e l'assolutismo monarchico, così la potenza della Chiesa ha cessato, o quasi, di rappresentare un ostacolo al progresso della civiltà, e la religione riguadagna il rispetto che le era mancato. Se certe correnti politiche borghesi si attardano ancora in una intolleranza della vecchia maniera, il socialismo non ha impedimenti che lo trattengono da un riconoscimento aperto della libertà di credenza e della facoltà di praticarla in seno alla Chiesa. Esso non ha da salvaguardare gli interessi in cui si radica il laicismo borghese, ha invece interesse a valorizzare tutti quei vincoli che valgono a fondare nella società liberi sentimenti di fratellanza tra gli uomini.

Questo mutato atteggiamento del socialismo verso la religione non è dettato dai motivi di opportunità cui si ispirano, nella pratica quotidiana della lotta, i partiti. Il socialismo, che tende ad abolire con le classi la lotta politica nella nuova società, supera già oggi in sé stesso, come dottrina ed azione, i limiti della politica di partito, ed è di là di queste restrizioni che esso, nella visione e costruzione del domani, spazia.

Il socialismo vuole rappresentare, senza distinzioni, la causa dei lavoratori, perchè siano tutti domani uomini liberi in una società di uguali. E mentre si appresta ad appellarsi a tutti i lavoratori per evocarne lo slancio e la passione, che debbono essere l'anima nuova della grande costruzione, esso sa di riscuotere profonde risposdenze nel cuore dei credenti. Esso sa che l'insegnamento di Cristo è la solidarietà, è il debito di ogni uomo e della collettività di sostenere i deboli, di sovvenire i bisognosi. Questi valori, coltivati dalla fede, che soffrono di limitazioni insuperabili per realizzarsi in una

società che è fondata sulla divisione delle classi e erige sopra ogni altro il diritto della proprietà, si schiuderanno domani come forza creatrice in una libera società di uguali. La concezione severa e spoglia che il socialismo ha infuso nel proletario, per farne un combattente risoluto alla lotta, arricchendosi di essi, potrà veramente diventare da coscienza di classe, coscienza della nuova umanità.

Come il socialismo è maturo per acquisire dalla società queste nuove forze, sono mature le masse dei lavoratori cattolici per venire al socialismo. La confessione non giustifica più l'appartenenza automatica a un partito « cattolico », poiché non c'è più da difendere la fede e la Chiesa contro l'ateismo, che è motivo tramontato nella lotta socialista. Il lavoratore cattolico non ha da staccarsi dalla Chiesa e non ha da repudiare la fede

per abbracciare il socialismo e rivendicare la sua indipendenza dal padrone e dal capitalista cattolico, il quale, per quanto divida la stessa fede, è pur tuttavia legato di suoi interessi e da mille vincoli — dalle restrizioni della sua cultura borghese, da pregiudizi di classe — agli ordini cadenti della società, a un mondo in declino.

Il socialismo si rivolge alle grandi masse dei lavoratori cattolici, che dalla fede e dalla Chiesa non hanno voluto disgiungersi quando esso doveva temprare a più cruda fiamma la coscienza di classe del proletariato, perchè, oggi che esso ha superato le limitazioni ideologiche d'una fase che s'è conclusa, vengano nelle sue file, e in una schiera sola il popolo lavoratore muova alla conquista della nuova società.

T.

SENZA IMPEGNO

PROFESSIONISTI

Depurata e ridotta all'essenziale, la polemica Marx-Bakunin al tempo della prima internazionale palesa nel Pensatore di Treviri una spiccata simpatia per i movimenti a ordinamento accentrato e in certo senso dittatoriale. Esaminata al lume delle esperienze russe, la lunga diatriba Lenin-Martov rivela in Vladimiro Nicola la tendenza a creare un piccolo partito di funzionari, di professionisti della politica rivoluzionaria, sensibili alle masse ma ad esse non soggetti, aperti alle correnti della cultura ma docili alle esigenze disciplinari del partito. E nella vittoria del bolscevismo, molti vedono confermata la bontà della preferenza marxista e la storicità della volontà leninista. Senonchè, permettete?, nè la storia della prima internazionale, nè l'epopea della Rivoluzione Russa confermano questa tesi. I quadri che un partito si forma in periodo di polemica e di agitazione differiscono quasi sempre da quelli che comanda una rivoluzione. I primi hanno da difendere e potenziare un organismo, i secondi da intendere e svolgere una azione. I primi possono essere indotti a scambiare il mezzo con il fine, i secondi sono portati ad identificarsi con la logica che il moto rivoluzionario stabilisce. I professionisti della rivoluzione

possono diventare dei conservatori. Nella loro preoccupazione può essere presente l'attaccamento a un modo di vita che la rivoluzione frantuma e sradica. Il professionista si specializza in una forma di intendimento e di organizzazione che la rivoluzione sommuove e forse anche condanna. Lo stato maggiore addestratosi in tempo di pace raramente opera saggiamente in tempo di guerra. Gamelin, grande stratega nel 1930, è poco più di un povero diavolo nel 1940. Lenin incontrò professionisti che si allevò in Svizzera. Kamenev e Zinoviev lo misero spesso in minoranza negli anni 1917, 18, 19, 20, 21. Il leninismo non riusciva a vincere nei soviet forse perchè non trionfava nel partito. Chi si specializza in una attività, in quella attività si limita e forse si esaurisce. Il medico abituato a studiare le orecchie ignora il cuore e non capisce il malato. Il funzionario può essere una necessità in periodo cospirativo, non è mai un bene nei momenti di più duro lavoro e di più aspro rivolgimento. Ed è sempre un male quando allo slogan subentra il ragionamento, e la vita fuga la formula, e la cronaca si fa storia. Si formalizza, si anchilosa. Nella sua pretesa di penetrare, inquadrare, condurre, isterilisce lo slancio delle masse. Allo schema che la realtà gli presenta sostituisce il suo schema, quello che è tutta la sua ragione d'essere. Onde la funzione uccide l'organo, e viceversa.

Lazy

